

# “Non mi considero né animalista né vegetariano...”

INTERVISTA con **PAOLO FACCIOLI** autore di

## ***Dall'altra parte dell'affumicatore***

***Quello che una visione soltanto scientifica o soltanto zootecnica ci rende difficile capire delle api (settembre 2016, Edizioni Montaonda)***

**Paolo Faccioli** è nato a Bolzano nel 1949, da studente ha partecipato con entusiasmo al '68. Da trent'anni è apicoltore; è stato tecnico apistico, ha partecipato a innumerevoli convegni. È autore di due libri di storia dell'apicoltura e innumerevoli articoli tecnici, “di costume” e di vignette per le riviste di settore.

*Come vedevi le api all'inizio? Hai attraversato anche tu tutti gli stadi tipici di ogni apicoltore, l'innamoramento per l'insettino e la sua società, per la sua forza, il lavoro... quegli stati che nel libro hai osservato così criticamente...*

Ho conosciuto le api perché mi ero innamorato di un'apicoltrice. Il mio innamoramento per quella donna me le faceva guardare con occhi da innamorato, ma in loro guardavo lei. Poi lei se n'è andata, lasciandomi da gestire quei cinquanta alveari, e allora è stato piuttosto un coinvolgimento e un'immersione totale. Tutti questi innamorati delle api mi danno il voltastomaco, anche se qualcuno sincero ogni tanto c'è (“lo!” penseranno tutti...)

*Credi che ogni apicoltore dovrebbe confrontarsi con tutto ciò di cui parli nel tuo libro, o forse può anche farne a meno?*

Non credo che *dovrebbe*, però apprezzerei molto se lo facesse (rispetto alle api, non al mio libro). Mi sarebbe più facile rapportarmi con lui, considerarlo, più che un semplice collega, un altro essere umano.

*C'è una vistosa contraddizione tra produzione/sfruttamento da un lato e rispetto/benessere delle api dall'altro, che è uno degli argomenti centrali attorno a cui ruota il tuo libro; come si può risolvere?*

Non credo che ci sia una soluzione, una scelta che uno fa e poi si sente a posto. Credo che si debba rimanere “sul pezzo”, a volte lasciandosi semplicemente immergere nella scomoda realtà di una contraddizione. Ma mi rendo anche conto che in questo territorio incerto uno magari “ci marcia”, e con la scusa di non voler essere né bianco né nero, fa in realtà scelte opportuniste.

*Da parte dell'apicoltore, d'accordo, ma forse c'è anche una possibile presa di posizione del consumatore?*

Odio la parola “consumatore”, che sembra ridurre un essere umano a una funzione socioeconomica. Se uno ama il miele, se non lo rifiuta per principio come la maggior parte dei vegani, può divertirsi a stuzzicare l'apicoltore: “Quanto ami veramente le tue api? Al punto che ti preoccupi quando ne uccidi anche una sola?” Può anche dirgli: “Compro il tuo miele perché vedo che per te le api contano veramente, non è solo retorica, e nella tua umana imperfezione fai quello che puoi per rispettarle”.

*Ti sei occupato spesso e volentieri della storia dell'apicoltura, sia delle tradizioni familiari sia delle tecniche impiegate. Credi che si possa riconoscere, in passato e oggi, un'evoluzione verso il meglio, o come?*

Tante nuove conoscenze scientifiche hanno fatto irruzione nel mondo dell'apicoltura e certamente l'hanno radicalmente cambiata. Ma io sono anche affezionato a delle immagini tutt'altro che moderne, come il graffito rupestre di Valencia che raffigura il primo cacciatore di miele, o la foto che ho voluto in copertina del libro, un vecchio apicoltore novarese di estrazione contadina, che fa letteralmente il bagno nelle sue api. La conoscenza non dà necessariamente la saggezza.



*Credi che amare le api possa avere una funzione didattica, utile ed educativa per l'uomo?*

L'esperienza con le api ha sicuramente arricchito il mio piano più umano, la mia esperienza sensoriale, la mia possibilità di percepirmi nel vibrare della natura, di trovarne l'armonia nella disarmonia. Ma l'esperienza più profonda me l'ha data il silenzio e la familiarità col morire, quando non ti senti neanche più legato a "un posto nel mondo".

*E per i mangiatori di miele? Non tocca alle istituzioni garantire standard di qualità, rispetto e sicurezza?*

Gli standard vengono già abbastanza garantiti, ma per me lo standard degli standard è il rispetto per le api, e quello solo una nuova sensibilità può garantirlo veramente. Non disprezzo niente che possa migliorare la vita delle api, come delle norme sul benessere animale, anche se trovo spesso paternalista e a volte ipocrita l'espressione stessa "benessere animale": "mi preoccupo del benessere del maiale perché così la sua carne è migliore, mi preoccupo del benessere delle api perché così producono più miele". Se proprio qualcuno lo vuole mangiare, il maiale, meglio per il maiale evitare inutili sofferenze; e buon per le api se per produrre più miele vengono trattate con più cura, ma il mio approccio è drammaticamente diverso.

*Cosa pensi del rifiuto di medicalizzazione delle api proclamato e perseguito da tanti propugnatori di apicoltura alternative?*

Non c'è bisogno di propugnare apicoltura alternative per essere contro la medicalizzazione delle api. È un principio di selezione darwiniana, e avendolo a un certo punto abbandonato ci siamo invischiati in un'apicoltura di accudimento continuo in cui non lasciamo che la natura faccia il suo corso. Entro un certo limite, non è che io abbia due pesi e due misure: "le api non vanno curate, ma io, che sono un uomo, sì". Non voglio vivere a tutti i costi. Recentemente ho proprio rifiutato una cura di quelle che i medici danno per tassative, trattandoti da pazzo suicida se non vuoi sottostare ai loro protocolli.

*Quando è nato il tuo animalismo, il vegetarianesimo, insomma quelle cose che fanno di te "un animale che guarda un altro animale". A un certo punto è scattato un grilletto... e sei passato "dall'altra parte dell'affumicatore", non è così?*

Un atteggiamento diverso è nato dall'orrore per aver letto delle torture inflitte ai topi da laboratorio per sperimentare giustappunto l'efficacia della pappa reale o del veleno d'api. Dall'aver espresso quell'orrore su una newsletter di apicoltura, e dall'aver affrontato, allora senza nessuno strumento intellettuale e nessuna preparazione, l'attacco violento di una ricercatrice dell'"Istituto Mario Negri", la culla della sperimentazione animale, che mi accusava, esibendo tutto il suo sapere, di "fare disinformazione". In quel momento non avevo elaborato argomenti etici o filosofici o scientifici, potevo solo fare affidamento sulla mia sensibilità. Poi mi sono documentato, ho studiato. Ma non mi considero né un animalista né un vegetariano. Semplicemente, non mangio animali. "Un animale che guarda un altro animale" può anche farlo con fastidio, o con schifo. A volte invece con immensa tenerezza, come quando m'inginocchio per ammirare una rana che è arrivata saltellando fino alla mia porta. Non rispetterò di meno un cane, ma in genere odio il suo alito. Se penso all'alito di un cane trovo più che mai inadatta a definirmi l'espressione "amante degli animali".

*C'è molto dibattito in questi anni all'interno del mondo dell'apicoltura, anche al di là dei problemi più noti (Varroa, pesticidi) che vengono diffusi dalla stampa. Cos'è che non va?*

Faccio parte del mondo dell'apicoltura, anche se non lo considero "la mia famiglia". La mia "famiglia" è molto più vasta dell'apicoltura. Però, sentendomi parte di questo mondo, non riesco a mettermi al di fuori e a giudicare cos'è che, in questo mondo, "non va". Avendo lavorato in diverse aziende, ho visto che, dietro all'insieme di scelte tecniche su cui si struttura un'azienda, trova sempre espressione, spesso inconsapevole e misconosciuta, una filosofia personale, un senso personale della vita. Così, anche se ho le mie preferenze, sono diventato molto tollerante verso le preferenze degli altri, biologici o convenzionali, hobbyisti o commerciali, nomadisti o stanziali. Se però vedo che uno tratta le api con rispetto o tenerezza, mi sento in particolare sintonia, molto più che se adotta il mio stesso metodo di gestione degli alveari.

